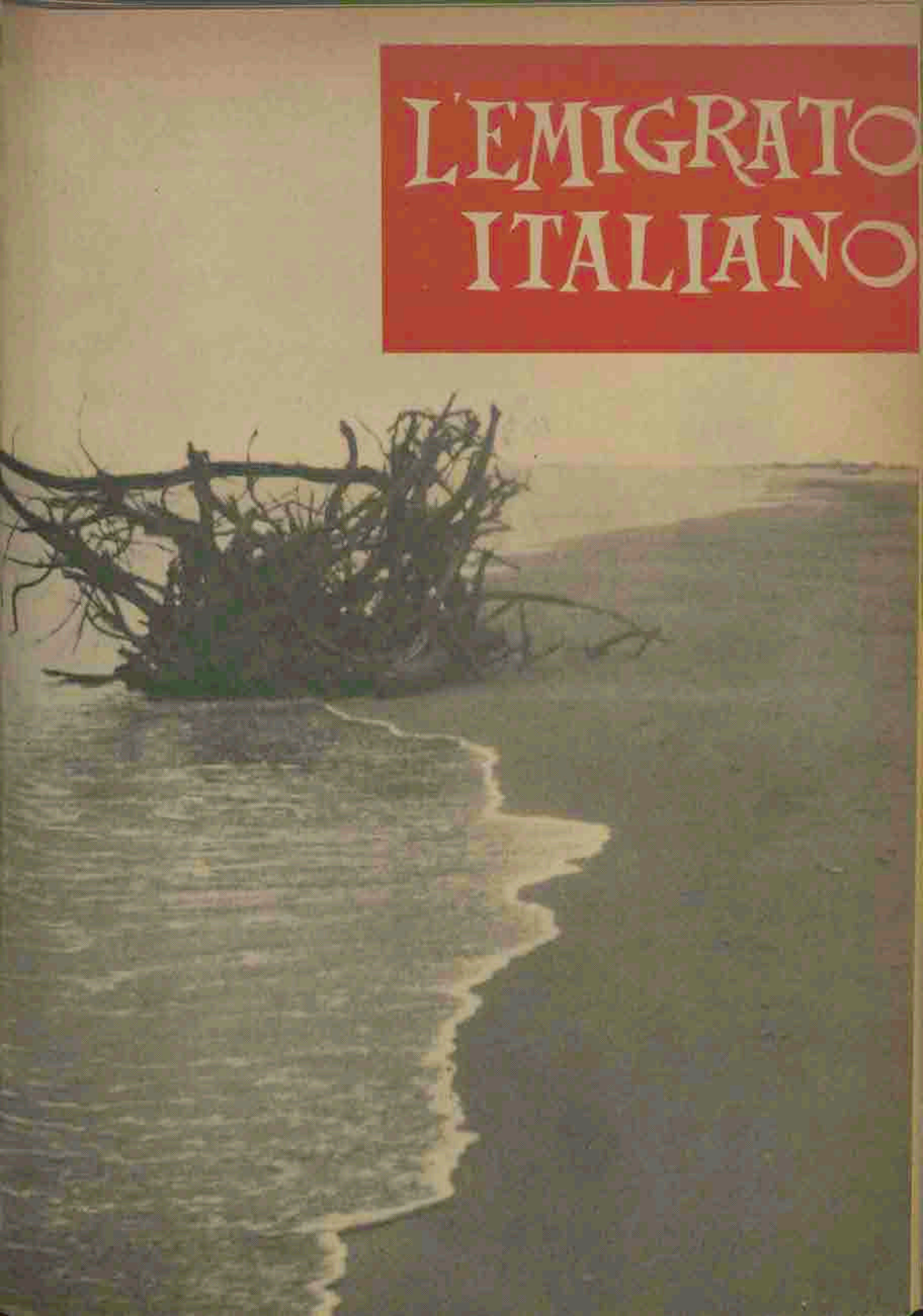
L'EMIGRATO ITALIANO



L'EMIGRATO ITALIANO - Rivista dei Missionari Scalabriniani

Direttore responsabile: P. G. B. SACCHETTI pssc
Direzione e Amm.zione: ROMA - Via Calandrelli, 11
Tel. 582.741 - C. C. P. 1/22563 - ROMA

Abbonamento annuo:

Ordinario	L. 500
Sostenitore	„ 1000
Seminaristi	„ 300
Estero	§ 2,00

OLTRE 50 ANNI di attività, di Esperienza, di Sviluppo

DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

Produzione artigiana arredi sacri

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI

PORTICINE ed INTERNI TABERNACOLI di SICUREZZA

CESELLI e BRONZI D'ARTE

PIACENZA - Via XX Settembre, 52

Tel. negozio 55-51 Tel. ab. 40-12 - 57-34

Mensile Spedizione in abbonamento postale Gruppo III

Con approvazione ecclesiastica - Iscrizione nel Tribunale di Roma n. 6149

Stab. Tipo-litografico Ferri - Roma - Via Coppelle 16A - Tel. 652.416

L'EMIGRATO ITALIANO

Rivista dei Missionari SCALABRINIANI

Gennaio 1960 - N. 1 Anno XLIX

SOMMARIO

	pag.
La parabola degli emigranti	3
Dove si può emigrare	5
5° Visitare gli infermi	9
Onorificenza a Mons. O'Brien	18
Il dramma delle spose per procura	20
Il racconto del mese: Natale a Bordo	23
Vale la pena tornare in Italia?	26
CASA NOSTRA	29
VOCAZIONI MISSIONARIE	30

In copertina:

"Gli sradicati"

così sono stati definiti coloro che emigrano. Essi hanno bisogno di umana solidarietà.

La parabola degli emigranti

IN QUEL TEMPO, una grande folla di gente si era radunata sulle rive della Stazione Marittima di Québec. Era già scesa la sera quando vi giunse il Cappellano del Porto. Sui ponti dell'immensa barca dell'Italia egli vide una moltitudine di emigranti che sembravano inquieti e stanchi. Ne ebbe compassione, perchè erano come pecore senza pastore.

Or avvenne che degli ufficiali dell'Immigrazione gli si avvicinarono e gli dissero: «Vostra madre e i vostri fratelli sono là che vi attendono».

Il Cappellano salì a bordo per incontrare il Cappellano della nave. Quest'ultimo benediceva i gruppi dei suoi compatrioti. Le sue parole di incoraggiamento traducevano in immagini moderne i sentimenti che probabilmente confortarono la Sacra Famiglia la prima sera del suo esilio in Egitto.

Aspettando l'ora dello sbarco, il Cappellano distribuì delle immaginette di Nostra Signora della Guardia, e di santa Francesca Cabrini, patrona degli Emigranti. Al suono della sirena, salutò il confratello e uscì dalla nave dicendo fra sè: «Ecco giunta per me l'ora di continuare la missione di Cristo tra i miei fratelli».

Spinto da un vento di ansietà, la folla scese a terra e si disperse nella sala della dogana e del bagagliaio, dove già soffiava un rimescolio che confondeva le persone con i bauli, le valigie, i pacchi...

Ondate di timore sorsero a un tratto nell'anima dei nuovi arrivati. Divennero muti dinnanzi agli scribi che si esprimevano in lingua straniera.

Durante le ore che seguirono, il Cappellano non pensò più alle sue pie occupazioni. Egli si era detto: « Servirò d'interprete al mio popolo ».

Qui, un povero operaio teneva nelle sue mani un ricordo di famiglia che un ufficiale stimava essere una opera d'arte. Là, un contadino vede sparire le sue due paia di stivaloni usati. L'ufficiale del Dipartimento dell'Agricoltura ha così disposto senza riuscire a fargli capire che gli sarebbero stati restituiti dopo l'abluzione legale di disinfezione. Una donna di Sicilia, seguita da tre bambini, deve prendere, quella notte stessa, il treno per raggiungere suo marito ai confini del paese. Essa possiede un soprappiù di bagaglio e non ha di che pagare il tributo richiesto.

E si incontrano molte altre situazioni penose. Infine, il treno partì e la tempesta si acquetò.

Quando si ritrovò solo, il Cappellano si tolse il bracciale, vi guardò il simbolo della Croce che vi è stampato, dicendo: « Perdonatemi, Signore, se non ho avuto il tempo di occuparmi di Voi in queste ultime ore ».

Ma Gesù che conosceva i pensieri del suo cuore, si avvicinò a lui, gli tolse un velo dagli occhi e gli disse: « Tutto quello che avrai fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avrai fatto a me stesso. Ero perduto e tu mi hai ricondotto al tempio del « Benessere degli Emigranti ». Avevo un fratello a Montréal e tu gli hai telefonato per me. Avevo male al cuore e tu mi hai presentato all'infermiera. Avevo un bambino nelle braccia e tu hai portato la mia valigia pesante. Avevo fame e tu mi hai fatto servire un lunch. In verità: Io ero straniero e tu mi hai accolto ».

ELZIRE POULIN

Dove si puó emigrare

da "Qualificazione"

È UN FATTO che l'emigrazione ha perduto oggi il carattere avventuroso che ha avuto alla fine dell'Ottocento ed agli inizi del Novecento quando dalle regioni più povere d'Italia partivano ogni anno centinaia di migliaia di persone, ricche solo delle loro braccia, dirette alla ventura nell'America del Nord o in quella del Sud. Oltre nove milioni e mezzo di italiani sono partiti in questo modo senza aiuti e senza garanzie.

Oggi la situazione è mutata; coloro che desiderano espatriare per lavoro, lo possono fare in forza di accordi internazionali e con l'assistenza di enti internazionali, gli uni e gli altri in grado di garantire sicurezza di lavoro, di assistenza e previdenza sociale.

Ma dove si può emigrare? E' una domanda, questa, logica e opportuna, perché permette di dare informazioni e particolari sulle possibilità che esistono per gli italiani di lavorare all'estero.

I tradizionali sbocchi degli Stati Uniti, Argentina e Brasile non appaiono più convenienti. Gli Stati Uniti, come è noto, hanno adottato da tempo una politica di rigido protezionismo ed anche se recentemente è stata varata una legge che permette la immigrazione di oltre trentamila italiani, non costituiscono più quello sbocco immigratorio che in passato ha assorbito centinaia di migliaia di italiani.

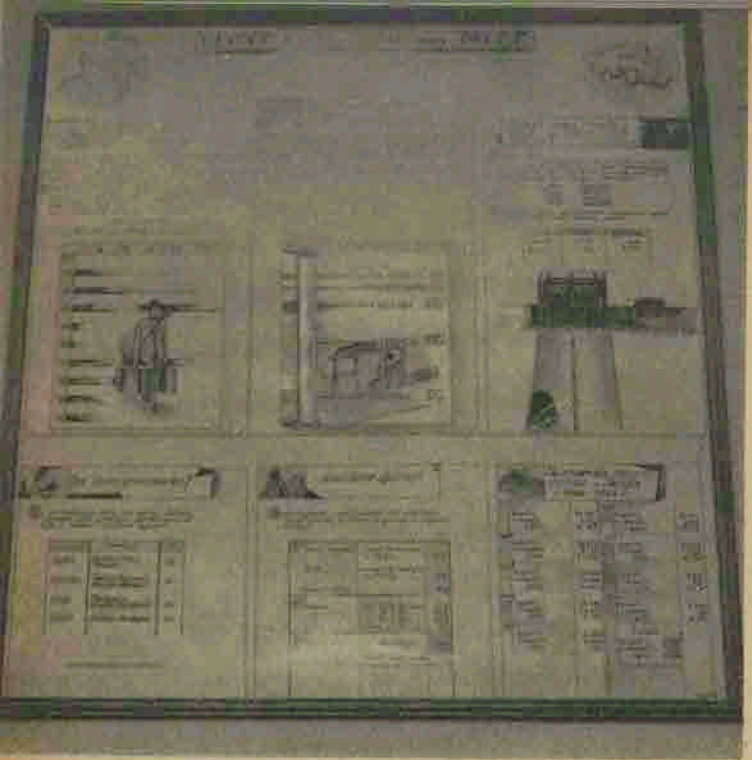
A sua volta il Brasile offre attualmente possibilità minori, soprattutto per coloro che intendono risparmiare ed inviare denaro alle famiglie in Italia. Infatti le tariffe salariali di inizio e il cambio poco favorevole non permettono di fare troppe economie. Il Brasile ha intrapreso un colossale sforzo di ammodernamento e di ricostruzione e quindi dovrebbero aprirsi buone possibilità, ma solo per tecnici e operai specializzati e qualificati. Incerte le prospettive per l'Argentina, Paese intenzionato a compiere notevoli sforzi per il miglioramento della sua economia e lo sfruttamento delle sue ricche risorse naturali, ma minato dalla difficile situazione politica. Anche incerte le prospettive del Venezuela, il cui Governo ha adottato nuove disposizioni in materia d' immigrazione: per entrare nel Venezuela per motivi di lavoro occorre avere già in mano un contratto, oppure l'atto di chiamata di un congiunto. Il Venezuela intende accogliere poi solo manodopera qualificata che non si può trovare in luogo.

L'Australia che ha accolto nei dieci anni del dopoguerra 128.000 *italiani, continuerà a riceverne in misura di circa* 18.000 *all' anno. Sono particolarmente ricercati muratori, falegnami, carpentieri e operai metallurgici qualificati. Incoraggiata è anche l'immigrazione di donne in cerca di impiego. Le condizioni di lavoro sono ottime ed ottimo il trattamento previdenziale. Anche il Canadà ha accolto nel dopoguerra e fino ad oggi circa* 200.000 *italiani ed ogni anno ne accoglie circa* 28.000. *L'immigrazione è però regolata da precise disposizioni e possono entrare nel Paese lavoratori altamente qualificati con una lunga pratica di lavoro e parenti di lavoratori come: mogli, figli non sposati, genitori, nipoti orfani. Nel Sud Africa le prospettive di lavoro sono ottime, ma questo Paese accoglie solo una modesta percentuale di immigrati italiani, formata di lavoratori qualificati.*

Una condizione indispensabile, per poter emigrare, è oggi la qualificazione professionale. Nessuna nazione ormai accoglie manovalanza o mano d'opera generica o impreparata.

La situazione in Europa si presenta molto migliore. Svizzera e Francia sono i Paesi più importanti per l'emigrazione italiana, soprattutto stagionale. Nonostante alcune flessioni nel campo industriale, la Francia accoglierà quest'anno lo stesso numero di lavoratori stagionali (nel 1958 37.000 *persone), mentre sussistono b u o n e prospettive per operai qualificati, soprattutto per quelli ingaggiati attraverso l'Ufficio Nazionale d'immigrazione francese.*

In Svizzera vi sono buone possibi-



Nel nuovo « Centro Missionario Italiano » di Marchienne au Pont (Hainaut - Belgio) diversi grafici rappresentano il movimento della emigrazione italiana e la distribuzione dei nostri lavoratori nelle varie zone del bacino carbonifero e delle Missioni Cattoliche Italiane che li assistono.

Limitate le possibilità di lavoro nei paesi del bacino del Mediterraneo e solo per tecnici e specialisti, mentre pressochè chiusa è l'emigrazione verso il Belgio, dove un tempo si dirigevano migliaia di italiani a lavorare nelle miniere.

Concludendo, si sono chiusi per l'emigrazione italiana alcuni dei tradizionali sbocchi ma altri se ne sono aperti. Tuttavia va ancora una volta sottolineato che all'estero le porte sono chiuse per la manovalanza generica; oggi tutti i Paesi vogliono lavoratori che conoscano bene il mestiere o che siano specializzati.

lità nei settori edile, servizi domestici, alberghiero ed anche, ma in misura minore, industriale. Interessante è il fenomeno che si sta verificando in Svizzera della trasformazione dell'emigrazione stagionale in permanente, nel senso che i lavoratori ottengono dei contratti annuali. Dopo dieci anni di ininterrotto lavoro, si ha diritto ad ottenere la residenza fissa nel Paese, con tutti i vantaggi che ne derivano.

La Gran Bretagna richiede soprattutto personale femminile (infermiere e cameriere) mentre la Germania che ha grande penuria di manodopera, richiede minatori, muratori, carpentieri, operai altamente qualificati; qui i salari consentono di risparmiare ed il marco tedesco ha un cambio molto elevato.

CONTRIBUTO ITALIANO alla rivalutazione del CIME

L'XI sessione del Consiglio del C.I.M.E., Comitato Intergovernativo Migrazioni Europee, svoltasi a Ginevra dal 12 al 20 novembre 1959, era nata sotto cattivi auspici. Aria di crisi nelle riunioni del Comitato esecutivo; aria di crisi (e di polemica) nelle prime sedute del Consiglio, che, come è noto, riunisce le delegazioni di ben 29 Paesi. Quali motivi di crisi e di polemica? Da un lato il sempre più accentuato deficit finanziario dell'organismo internazionale, dall'altro i non sempre accettabili criteri seguiti dalla Direzione Generale del C.I.M.E. Tali motivi avrebbero avuto una portata ben minore se i movimenti migratori fossero stati in sviluppo, ma a causa di sfavorevoli congiunture economiche di taluni Paesi di immigrazione, essi sono, come è

noto, da qualche anno in regresso. In questa atmosfera cupa e tesa il Sottosegretario per gli Affari Esteri Carmine de Martino, giunto appositamente dall'Italia, ha preso la parola. Poteva sembrare pericoloso intervenire in quel momento di acque agitate, ma de Martino ha avuto la virtù di richiamare sia il Comitato, sia le singole delegazioni alle proprie responsabilità e di dare un nuovo corso ai lavori della sessione. Innanzi tutto egli ha ricordato i motivi politici e sociali che hanno promosso la costituzione del CIME (motivi non ancora esauriti), indi ha sostenuto la necessità di adeguare le funzioni del Comitato alla nuova situazione internazionale « in continua evoluzione non soltanto nel campo politico, ma anche in quello demografico, economico e del lavoro ». Volendo concretare il suo pensiero, lo on. de Martino si è così espresso: « I nostri lavori a mio avviso, dovrebbero tener conto di due necessità fondamentali: 1) il consolidamento dell'amicizia fra le varie Nazioni che nel mondo occidentale sono già vincolate da accordi spontaneamente sottoscritti, al fine di realizzare un programma di difesa collettiva ed altri programmi di collaborazione economica e sociale; 2) la difesa solida-

La nuova sede del « Centro Missionario Italiano » (Rue Gén. Gillain 74 - Marchienne au Pont Hainaut - Belgio), che raggrupperà le Opere Sociali della Missione Cattolica Italiana, è stata inaugurata il 27 dicembre scorso, alla presenza del Rev.mo P. Francesco Milini, Vicario Generale dei Missionari Scalabriniani, del Console Italiano di Charleroi e di altre autorità religiose e civili.

P. Francesco Milini, procede alla benedizione della nuova sede del « Centro Missionario Italiano » di Marchienne au Pont. Da sinistra a destra: Il Rev.mo Sign. Decano di Marchienne au Pont, Mons. Forte, Direttore dei Missionari Italiani in Belgio, P. Milini, P. Michelato, Superiore Provinciale dei Padri Scalabriniani, P. Ottorino Andreatta, Superiore della Missione di Maurage, il Console Italiano di Charleroi, P. Giov. B. Sacchetti, Direttore de « l'Emigrato Italiano ».

GLI ORGANISMI CATTOLICI ITALIANI

PER L'ASSISTENZA AGLI EMIGRANTI

GIUNTA CATTOLICA ITALIANA PER L'EMIGRAZIONE

« Chi voglia conoscere l'assistenza che la Chiesa si sforza di prestare ai numerosi suoi figli... legga questo opuscolo, scarso di mole, ma ricco di dati preziosi ».

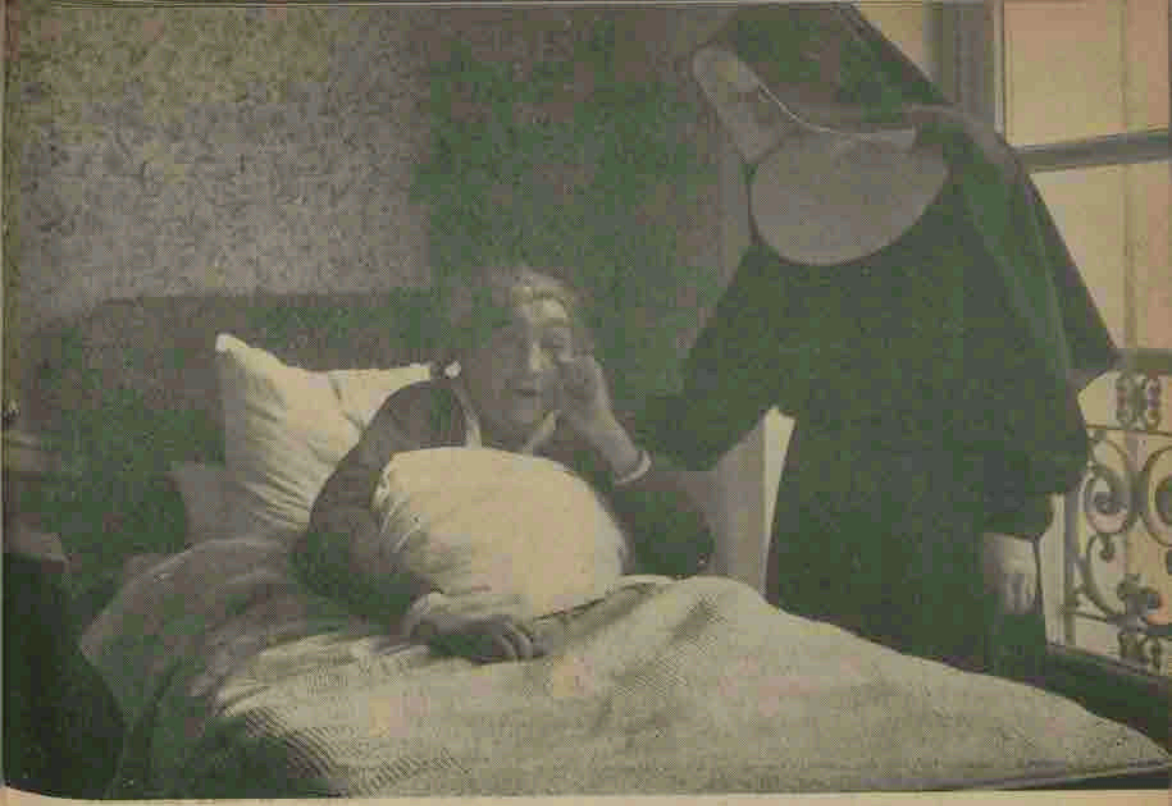
(Dalla presentazione di S. E. il Card. Marcello Mimmi).

le della democrazia e della libertà da parte di tutte le Nazioni dell'occidente, attraverso collaborazione e comprensione reciproca ». Per ciò che concerne una ristrutturazione dei compiti e delle funzioni del C.I.M.E., con molta audacia l'on. de Martino ha affermato: « Il Governo che ho l'onore di rappresentare, conscio delle responsabilità che incombono all'Italia per la sua posizione di principale Paese di emigrazione, è pronto ad assumersi l'iniziativa di studiare, insieme con i Paesi maggiormente interessati, ed in primo luogo con gli Stati Uniti di America, il modo migliore per adeguare le strutture del C.I.M.E. alle vere esigenze attuali. E sono lieto di informare che l'eminente « congressman » Mr. Francis Walter — alla cui esperienza e competenza questa Organizzazione già tanto deve — è d'accordo con me sull' opportunità che venga compiuto questo attento e coscienzioso riesame delle finalità per le quali il C.I.M.E. fu creato, tenendo ben presente lo scopo essenziale, che è quello di *utilizzare tutte le possibili risorse di questa terra per il bene dell'umanità* ». Proposta audace, questa, in quanto implica non poche responsabilità per l'avvenire del C.I.M.E., ma fatta evidentemente con cognizione di causa, data la piena adesione accordata dal « congressman » Walter. Il deputato statunitense, infatti, prendendo la parola subito dopo de Martino, ha definito ammirabile il discorso pronunciato — così ha detto — « dal mio amico de Martino ». E ha soggiunto: « Io debbo dire che un discorso come questo può e deve essere una fonte di ispirazione per quelli fra noi che hanno visto nelle migrazioni un mezzo per risolvere definitivamente un problema preoccupante ». Altro consenso meritevole di rilievo è stato quello del capo della delegazione olandese, Haveman, uno dei maggiori esperti nei problemi dell'emigrazione. E' certo che l'intervento del Sottosegretario agli Esteri italiano ha scongiurato una crisi preoccupante e ha indicato nuove vie da percorrere. De Martino ha anche parlato del problema dei rifugiati sostenendo, e giustamente, che i profughi italiani, i quali per ragioni politiche ed economiche sono rifiuti o rifluiscono in Italia, debbono godere del medesimo trattamento goduto dai rifugiati internazionalmente riconosciuti. Infine egli ha comunicato la già avvenuta costruzione — a tempo di primato — del Centro internazionale per la formazione professionale di Salerno, centro che inizierà la propria attività nei prossimi giorni. Concludendo, possiamo dire che ancora una volta l'Italia ha dato un serio e cospicuo contributo ai lavori del C.I.M.E., additando i nuovi compiti che l'organismo internazionale dovrà svolgere se vorrà sopravvivere all'attuale crisi.

Francesco Mezzoli

dell'Agenzia «Italiani nel mondo»

Rappresentanti delle Associazioni di A.C. e degli Scouts intorno alle autorità, nel campo da gioco annesso al « Centro Missionario Italiano » di Marchienne au Pont.



5 *Visitare gli infermi*

di P. Benvenuto Fugazzi

L'assistenza agli ammalati italiani negli ospedali stranieri è una delle attività più preziose e meritorie dei Missionari per gli emigranti.

I CONIUGI FINAMORE

QUALCHE anno fa un aereo dell'Alitalia cadde in fiamme ad Orly presso l'aeroporto di Parigi, portandoci via il carissimo nostro confratello P. Pietro Bracchi.

In quella notte nella sciagura perirono sul colpo 32 vittime, mentre la Police-Secours poteva trarre in salvo i due coniugi Finamore.

Furono ricoverati all'Hospice Kremlin-Bicêtre, l'ospedale che era situato più vicino al luogo del disastro.

La compagnia aerea, per il Signor Finamore, che si trovava in uno stato pietosissimo e pieno di ferite e di bruciature, con gli arti interamente rovinati, domandò al secondo giorno di degenza la presenza di un sacerdote italiano e di religiose italiane per assisterlo.

Il Padre Direttore e la Madre Superiora delle suore italiane della Missione si diressero subito giungendo nella corsia alla porta della camera d'isolamento in cui giaceva il nostro connazionale. Ma lì furono arrestati dalla sorvegliante che non permise al Padre d'entrare quantunque avesse con sè il Santissimo, neppure cedendo alle insistenze dell'addetto alla Società Alitalia; inoltre rifiutò categoricamente la prestazione della suora dicendo che il personale laico poteva ben bastare. Da notare che il paziente non sapeva neppure una parola di francese. Fu lasciato entrare solo il rappresentante della Compagnia.

Nel pomeriggio, all'ora delle visite pubbliche, volli ritentare la spedizione. Con il Santissimo mi portai subito alla Direzione per ottenere un permesso scritto. Dopo aver fatto la spola dall'Ufficio della Direzione all'Ufficio d'Informazioni ed Ammissioni, e dopo aver caldamente protestato con un dipendente della Direzione, ottenni il permesso di vedere il Signor Finamore. Giunto nella corsia, incontro la famosa sorvegliante. Ecco il dialogo:

— C'est pour qui? Pour Monsieur ou Madame Finamore?

— Pour Monsieur. Mais si je pouvais aussi voir Madame...

— Non, sur le feuillet c'est marqué seulement pour Monsieur. (*)

Quando poi fui nella cameretta di isolamento, dopo aver amministrato, come fu possibile, i Sacramenti, fui invitato dal medico a fare da interprete sia con il signore che con la signora Finamore che così potei assistere.

(*) Nota:
— Per chi è? Per il Signor o la Signora Finamore?
— Per il Signor Finamore. Ma se potessi vedere anche la Signora...
— No, sul foglio è segnato solo « per il Signor ».

« CINQUE MINUTI SOLAMENTE! »

SI trattava del primo malato che visitavo ed assistevo. Un pover'uomo colpito da cancro al fegato, alle ultime fasi della terribile malattia. Senza nessuno. Non si può dire quanto sia triste la morte di chi è solo e parte da questo mondo senza compianto.

Tutto preso dalla compassione, lo visitavo ogni giorno con la semplicità di chi crede di far bene.

Un giorno capitai alla porta dell'ospedale quando la gente usciva dalle visite del pomeriggio. Fui fermato dall'usciere con queste parole: — Le visite sono terminate!

Passato all'Ufficio della Direzione, dopo la mia richiesta di permesso per poter entrare, fu telefonato alla camera ove si trovava il mio protetto, e mi fu rilasciato il permesso con queste clausole: — Cinq minutes seulement, et pas tous les jours! (cinque minuti soltanto e non tutti i giorni!).

VERRA' IN BORGHESE?

COSI' rispose una malata italiana alla suora di S. Vincenzo che le

★

Questo è lo Chateau d'Ecoublay a Fontenay-Trésigny, nei dintorni di Parigi, sede della «Casa di Riposo Scalabrini» diretta dai Padri Scalabriniani e dove le Suore Scalabriniane prestano la loro assistenza a vecchie italiane, provenienti da tutta la Francia.

annunciava che sarebbe venuto il Cappellano italiano della Missione.

Tuttavia sarebbe ingiusto indurre a credere che in tutto e per tutto regna questo spirito di parte.

In molti ospedali ci lasciano entrare con ogni facilità.

Si incontra del personale che veramente ci comprende e ci facilita la strada. Certo ci vuole molto tatto per evitare sorprese incresciose. Entrai una volta in un reparto di pneumatologia all'ora del riposo, per visitare una malata triestina che si trovava già in camera d'isolamento. Per sè è assolutamente vietato entrare. La sorvegliante mi disse: «Padre, sta peccando contro il regolamento: se lo scoprono, io non so nulla! ». Intelligenza e spirito insegnano a volte a ragionare così.

La cura amorosa delle Suore è come un raggio di sole al tramonto della vita.

IMPORTANZA E COMPLESSITA' DI QUESTA ASSISTENZA

A nessuno deve sfuggire l'importanza religiosa e sociale di questa assistenza, nè la vastità del problema che pone.

I malati italiani a Parigi sono molti perchè numerosi sono gli emigranti di questa regione. Si calcolano approssimativamente 100.000 italiani componenti la vecchia emigrazione dell'anteguerra, e più di 50.000 componenti la recente, postbellica.

In questo numero di persone adulte, non può essere che rilevante la percentuale degli individui colpiti da malattie: una città di 150.000 abitanti deve per forza essere provvista di un buon ospedale civile e di un certo numero di cliniche. I malati italiani di Parigi sono sparsi nei vari ospedali della città, o, se degenti a casa loro, disseminati nei 20 rioni della città o nei 100 e più comuni della periferia. Il rilevante numero e la dispersione: ecco due elementi che non facilitano l'assistenza.

GLI ASSISTITI

a) *I degenti negli ospedali.*

SONO di due specie: Una prima specie di malati degenti vengono a rifluire negli ospedali dalla massa che è costituita dalla vecchia emigrazione (1924-1932). Si tratta perciò di oriundi italiani che risiedono da trent'anni circa su suolo francese, di solito operai giunti alla fine della loro attività e in genere ricoverati per malattie croniche o per casi di tumori cancerosi. La loro età media si aggira o supera la cinquantina. Questi operai si sono sottoposti emigrando ad anni di duro lavoro e non sono in grado di curare in seno alle loro famiglie le conseguenze degli strapazzi di una vita troppo piena di fatiche. Pur essendo stati più o meno assimilati dall'ambiente francese, hanno mantenuto, per quanto riguarda la loro pratica religiosa, l'abitudine di rivolgersi al sacerdote italiano, se pure una pratica religiosa sussiste ancora nella loro vita. E' strano vedere fino e che punto estremo di attacca-

mento viene conservata in materia tanto intima la tradizione e la mentalità dell'ambiente nativo. Al missionario italiano si rivolgono perfino degli italiani i quali per la lunga permanenza all'estero non parlano che a stento la lingua materna.

Nella seconda specie vanno compresi invece quei malati italiani venuti recentemente in Francia con contratti di lavoro temporaneo costituendo anche in questa regione la manodopera individuale e stagionale. In genere i malati che provengono da questa recente emigrazione sono domiciliati prima della degenza nei « Foyers du Batiment », nei « Centres de la Métallurgie», o in «Hotels meublés ». Quindi l'isolamento della loro sistemazione provvisoria da qualsiasi persona che li possa curare in permanenza e decentemente li costringe anche per il più lieve incidente ad essere ricoverati all'ospedale.

La situazione di questi italiani è particolarmente sconfortante: non sa-

IL COMPITO DELLA DONNA NELLE MIGRAZIONI INTRA-EUROPEE

L'UNIONE mondiale delle organizzazioni femminili cattoliche (U.M.O.F.), in collaborazione con la Commissione Internazionale Cattolica delle Migrazioni (C. I.C.M.) ha tenuto a Ginevra dal 1° al 4 dicembre alcune giornate di studio puntualizzando il tema: « Il compito della donna nelle migrazioni intra-europee ».

Lo scopo era preciso: *dare una consegna, una linea direttiva a tutte le organizzazioni cattoliche in ciò che riguarda l'impegno di ogni brava donna verso chi emigra, e cioè o verso chi parte da un luogo o verso chi arriva.*

Si è trattato di un'assemblea composta da rappresentanti qualificate di ogni movimento femminile cattolico dall'Italia, dal Belgio, dalla Francia, dalla Spagna, dall'Olanda, dal Portogallo, dalla Germania, dal Lussemburgo, dall'Inghilterra, dalla Svizzera, dall'Austria, tutte impegnate e concentrate sul tema: l'emigrante o l'emigrato. Le interpellanze sono state fatte in francese, in italiano, in tedesco, in inglese: la preoccupazione di tutte rimaneva « l'emigrazione ». Di oggi e di domani.

Ormai non si può prescindere da questo fatto: il Mercato Comune Europeo è alle porte; bisogna mettere a punto anche la psicologia della gente, i fattori umani di questo scambio di braccia.

Particolarmente apprezzata la conferenza del Direttore delle Missioni Catt. Italiane di Francia e Lussemburgo, *P. Enrico Larcher*, sugli aspetti religiosi e morali delle migrazioni.

Pure molto interessanti: « La situazione attuale delle migrazioni » presentata dal Dr. Stark, e « Gli aspetti sociali-economici », relatore Mr. Blanchard.

Il Congresso venne aperto da S. E. Mons. Charrière, con la S. Messa alla Basilica di Notre-Dame.

Particolare merito della buona riuscita va alla Presidente Generale dell'U.M. O.F., Mlle Maria Rostu che ha diretto le giornate nel modo migliore.

L'Italia era rappresentata dalle Sig.ne Carmela Rossi, Alda Miceli, Navone, Tortonese. Erano presenti P. Milini e il Dott. Lucrezio.

Le Conclusioni di queste giornate sono significative. Eccone alcune:

* *Questi incontri hanno per effetto di permettere alle responsabili dei movimenti cattolici femminili di prender coscienza dell'importanza del fenomeno delle migrazioni e dell'apporto complementare e necessario che esse possono portare nel campo della preparazione, della selezione, dell'accoglienza, dell'assistenza e dell'integrazione, rispondendo così allo spirito della* « Exsul Familia ».

* *Si fa presente la necessità di promuovere nelle organizzazioni femm. catt. dei paesi di accoglienza una apertura di spirito ed un comportamento fatto di comprensione e di amicizia, mentre d'altra parte le organizzazioni dei paesi d'invio, siano impegnate a formare le loro militanti* ».

(Da « *L'Eco d'Italia* »)

pendo esprimersi sufficientemente in lingua francese, non si rendono convinti delle cure che ricevono, nè intendono nè si fanno intendere dal personale. Non possono neppure rivolgersi utilmente al Cappellano francese, e neppure pensano di farlo nella generalità dei casi. Quante volte li vidi piangere nel corso della nostra visita! Ci domandavano di spiegar loro i loro mali, di farci da interpreti presso le infermiere, di scrivere alla famiglia, lontana a volte fin 2.000 km., ci chiedevano altre visite frequenti, accettavano le nostre parole e le nostre preghiere...

b) *I malati a domicilio.*

Di solito si tratta di emigranti di vecchia data (ante guerra) i quali trascinano la loro esistenza colpita nel loro appartamento o nella loro casetta, con una o più comparse all'ospedale, e successivo rientro per convalescenza o per aspettarvi la fine.

c) *I vecchi invalidi.*

Tutti i nostri lettori furono già informati sulla crisi degli alloggi nella città di Parigi. L'appartamento popolare parigino è assai piccolo; motivo che spinge sciaguratamente certi figli a non accettare in casa i vecchi genitori dopo il matrimonio. E' raro che mogli francesi ammettano i genitori di lui in casa. Del resto profonde divergenze psicologiche e morali rendono difficili queste convivenze.

Esistono poi coppie di gente che non ebbe figli (o non volle averli) o che li perdettero e vivono, ormai vecchi, nell'appassionato ricordo dell'unico figlio.

Tenendo conto che l'emigrazione italiana a Parigi risale agli anni tra il 1925 e il 1932, oggi il numero dei vecchi (diciamo pure: abbandonati) aumenta nelle soffitte o nei vecchi quartieri della decrepita Porte de la Villette, o della Bastille. Esistenze tristi che hanno quasi sempre il lutto o l'ingratitudine alla base della propria storia. Incontrai a Vieux Chemin de St. Denis una coppia di vecchi sposi che perdettero in un sol giorno una figlia di 26 anni colpita da tisi e una di 28 anni morta di tumore al cervello: la loro vita si è psicologicamente arrestata al giorno fatale quando dovettero seguire le due bare al cimitero.

Un'altra vecchietta vide morire sei dei suoi figli e si trovò sola non potendo contare sulle nuore o i generi vedovi...

Non sempre a tal punto giunge la tragicità degli eventi. Ma l'isolamento dei vecchi è troppo frequente.

Quando la Missione Cattolica Italiana decise di erigere un grande

P. Eliseo Marchiori, Superiore della Missione Cattolica Italiana di Mulhouse (H. R. - Francia), insieme a Giuseppe Daverio, figlio del Sign. Napoleone Daverio, progettista e costruttore della nuova sede della Missione, in Rue de la Wanne, 1.

La nuova sede della « Missione Cattolica Italiana » di Mulhouse comprende gli uffici, le sale di riunione, l'appartamento dei Padri e quello delle Suore, l'asilo. Quest'ultimo è diretto dalle Suore Operaie della S. Casa di Nazaret, provenienti da Botticino (Brescia). Il secondo blocco dei lavori comprenderà la Cappella. Una grandiosa vendita di beneficienza a favore delle Opere della Missione ha coinciso con la inaugurazione della nuova sede, il 6 dicembre u.s., e ha raccolto intorno alle autorità e ai Padri Scalabriniani la collettività italiana di Mulhouse.

Ospizio per i vecchi italiani e italiane, fu uno slancio di vero entusiasmo in tutti i ceti della colonia italiana di Parigi. « Era una cosa che ci voleva »! Stupisce vedere con che spirito alcuni visitatori italiani si recano all'Ospizio per deporre una loro offerta per l'Opera: vanno a vedere — essi dicono — la casa della loro vecchiaia...

d) *Le madri nubili.*

Per quanto non siano una categoria di malati, tuttavia, quando i loro errori le obbligano ad essere ricoverate, prematuramente o no, in clinica di maternità, queste povere creature sbandate esigono pure un po' di attenzione. A volte non hanno neppure uno straccio con cui fasciare il figlioletto che nasce. A volte non sanno più come comporre il loro ritorno in famiglia, e rischiano di cadere definitivamente nelle reti della malavita, vittime del loro disonore. Non sono infrequenti questi casi: il che induce a serie riserve morali sul conto dell'emigrazione individuale femminile a Parigi.

ASSISTENZA DIRETTA E INDIRETTA

QUANDO qui parliamo di assistenza, intendiamo quell'assistenza che si riduce specialmente alla *visita* al malato o all'infermo, non l'assistenza permanentemente organizzata come la si esercita negli ospizi e negli asili. In queste visite i contatti con i malati li abbiamo sia direttamente che indirettamente: cioè mediante delle persone di nostra fiducia, religiose o associate, dirette da noi, legate alla nostra opera in modo più o meno stretto e vincolante.

L'ASSISTENZA INDIRETTA:

Opera San Pio X

CHI SCENDE dal métro nei pressi del Vélodrôme d'Hiver troverà la piccola ma preziosa opera italiana « San Pio X ». E' un conventino di cinque suore italiane della Congregazione delle Figlie della Carità.

Senza alcun dubbio l'attività più importante di quelle cinque suore è la visita ai malati italiani di Parigi e la loro assistenza.

Munita ciascuna di una carta speciale fornita loro dal Commissariato dell'Assistenza Pubblica, ogni giorno, partono in visita agli ospedali oppure a domicilio. Si sono divisa la città in settori. Ciascuna ha la responsabilità degli ospedali del suo settore.

Molto importante la loro carta di visitatrici che autorizza a chiedere ed abilita a ricevere gli indirizzi interni dei malati.

Quando una di loro arriva alla porta di un Ospedale, subito si dirige allo sportello delle Ammissioni e Informazioni: rivede la lista dei malati che ha già alla mano e l'aggiorna. Poi si passa nelle corsie.

Così ogni sera, ogni settimana sono in grado di fornirci il panorama. Le loro segnalazioni sono preziosissime.

Ci sono i malati « gravi », i malati « da convertire », i malati « che solo il padre deve visitare »; oppure che le associazioni devono prima avvicinare, i malati « preparati », gli « impreparati », o « perchè non credono » o perchè « divorziati », ecc....

Sempre ci passano notizie sulla malattia, la vita antecedente, lo stato di famiglia. Dico loro scherzando che i malati si confessano alla suora, e il Padre non fa che dare l'assoluzione, ed in un certo senso è vero. Grande è l'influsso benefico delle loro grandi cuffie inamidate come pure è insostituibile la loro opera: quante anime ogni mese varcano per mezzo loro le porte del Paradiso!

L'estensione del loro lavoro: quando penso che in métro ed autobus misurano tutta la periferia con in mano la borsa piena di doni per i poveretti, senza tralasciare i 20 « arrondissements » del centro, in questo agglomerato urbano che ha più di 30 km. di diametro, quando sanno portarsi fino ai sanatori immensi della Seine et Oise, si ha l'impressione di toccare il cuore di S. Vincenzo de' Paoli.

SEGNI INAUGURERÀ A SALERNO IL CENTRO PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE DEGLI EMIGRANTI

Fra giorni inizierà il primo gruppo di corsi gratuiti per aspiranti all'emigrazione verso l'America Latina

Operai italiani a Mulhouse: prima durante i lavori, poi in festa, a lavoro compiuto. La Missione Cattolica Italiana di Mulhouse ha la cura spirituale di più di 22.000 italiani, sparsi nel Dipartimento dell'Alto Reno.

Un primo bilancio del '59 e uno sguardo al nuovo anno ci dice:

Germania, Canadà ed Australia sono i Paesi che accoglieranno più italiani durante il '60

È diminuita, nei primi mesi dell'anno passato, l'emigrazione in Francia e oltremare - Nessuno va più in Belgio ma per fortuna gli italiani sono richiesti dalla Rep. Fed. Tedesca - L'emigrazione stagionale è aumentata in Svizzera - La formazione professionale è il problema più urgente

Particolarmente commovente è il pellegrinaggio annuale che facciamo con loro a Brévanne. A Brévanne vi è il colossale sanatorio di Parigi con 14.000 malati, con sempre almeno 20 o 30 italiani.

Nella nostra vettura montano due di noi, una suora, una signorina dell'Ufficio Assistenza del Consolato e una trentina di... pacchetti, dono del Co. As. It. (Comitato Assistenziale Italiano).

Scendendo al Sanatorio, la suora e il Padre fanno scivolare due o tre pacchetti di Nazionali-esportazione ai custodi dell'ingresso, la Rappresentante del consolato si dirige verso la Direzione, il Cappellano si fa in quattro per preparare l'altare per la Messa dei nostri poveri ammalati. La suora li raccoglie da tutti gli angoli e la chiesetta (così piccola) si anima. Fra i colpi di tosse risuonano gli « ora pro nobis » in risposta alle litanie. Alla fine, dopo averli confessati e comunicati, si canta « Mira il tuo popolo! ». Quel povero canto strappa le lacrime.

Con la distribuzione dei doni, la foto, poi si passa a ricercare chi non ha potuto spostarsi dal letto.

Ogni anno ci aspettano tre volte

Così si manifesta la carità di Cristo nella dedizione di queste religiose.

La Legione di Maria.

Di aiuto pure nell'assistenza religiosa ai malati di Parigi, abbiamo le legionarie e i legionari di Maria.

Da maggio a gennaio nel 1957, ben 500 malati furono da loro visitati e confortati, ottenendo spesso la loro conversione sul letto di morte. La gentilezza e il sorriso di questi giovani ha fatto miracoli. Procurammo loro una carta di introduzione negli ospedali: così disponiamo di una ventina di veri ausiliari per quest'opera di misericordia. Un'attività che esse svolgono con particolare delicatezza è l'assistenza alle ragazze perdute e alle « filles-mères ». In contatto con le varie assistenti sociali competenti sanno essere delle mamme e non le perdono di vista dal « pré-natal al post-natal ». Continuano, specialmente in certe periferie, l'opera delle suore con risultato e dedizione, riscuotendo il plauso di tutti.

L'ASSISTENZA DIRETTA:

Il caso dei coniugi Finamore, il rifiuto dell'infermiera di fronte alla domanda di conforto religioso, ebbe un frutto buono per l'assistenza diretta.

Fu infatti presentata una protesta, da parte di deputati amici, alla Direzione dell'Assistenza Pubblica. La Direzione rispose con le difese dell'infermiera, adducendo come motivazione l'esistenza del cappellano autorizzato, di lingua francese, residente presso l'ospedale.

Fu risposto alla Direzione che si trattava di malato di lingua italiana, cittadino italiano ignaro delle abitu-

Raccomandiamo al Signore l'anima della mamma P. Luigi Bolzan e del papà di P. Remigio Birollo

dini francesi. E, a mezzo dell'Ufficio dei « Foyers du Batiment », dato che molti italiani si trovano negli ospedali senza sapere la lingua francese e desiderosi di un loro cappellano, si avanzava la richiesta del riconoscimento di un cappellano italiano per il complesso degli ospedali della regione di Parigi, parificato agli altri cappellani francesi.

L'Ordinariato per i fedeli stranieri della diocesi di Parigi, rivolgeva quasi contemporaneamente la stessa richiesta per il tramite dell'Ambasciata Italiana a Parigi.

Un mese dopo si ebbe finalmente una risposta assai soddisfacente, in cui veniva dichiarato che si permetteva ai Cappellani francesi autorizzati di chiamare in sussidio, ogni volta lo credessero utile, un sacerdote di lingua straniera per fedeli stranieri.

Il che segnò un inizio di maggior liberalità nei nostri riguardi. Va detto poi che la più parte (la quasi totalità) del personale vede con gioia il nostro arrivo nelle corsie: per interpretare, per calmare il malato, per sbrigare una pratica...

Ma quello che scoraggia è il trovarsi così poco disponibili per questa opera di squisita carità spirituale. Gli Italiani che incontriamo negli ospedali debbono a volte essere conquistati con il ripetersi delle visite. Bisogna avvincerli con l'amicizia prima di riuscire a parlare loro di Santi Sacramenti. Esiste poi una pressione psicologica dell'ambiente ostile alla presenza del sacerdote. Il personale interamente laico (non ci sono suore assistenti), i parenti paganamente pietosi, la poca fede degli stessi malati, a volte rivelano un'avversione quasi satanica a tale presenza. « Satanica » nel senso di rifiuto della grazia suprema per non turbare gli ultimi momenti, gli ultimi giorni. E', questa conquista spirituale, il campo delle più valide soddisfazioni sacerdotali, ma richiede tempo, disponibilità, molti missionari. E i missionari, ancora una volta, sono pochi!

P. BENVENUTO FUGAZZI

E' vivo in Belgio il ricordo della visita del compianto Em.mo Card. Adeodato Giovanni Piazza, « il Cardinale degli emigranti » (settembre 1957). Nella foto: S.E. il Card. Piazza si intrattiene con alcuni Missionari Scalabriniani: Da sinistra a destra: P. Romano Pallastrelli, P. Angelo Toniolo, P. Aldo Montanari, P. Marcello Bertinato, P. Vittorio Michelato.

S.E. Mons. William O'Brien, Arcivescovo, Ausiliare di Chicago è stato insignito dal Governo Italiano, tramite il Console Generale d'Italia a Chicago, Dott. Giacomo Profili, dell'onorificenza di Cavaliere Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana, per le sue benemerenze verso la Collettività Italiana. Nella foto, da sinistra a destra: Il Sign. Console, il Superiore Generale dei Padri Scalabriniani, P. Raffaele Larcher, S. E. Mons. O'Brien, P. Fiorino Girometta, Superiore Provinciale.

In margine a un giubileo

Onorificenza a S.E. Mons. O'Brien

Da molti mesi era in intensa preparazione la festa giubilare del 25mo della Consacrazione Episcopale di Sua Eccellenza Rev.ma lo Arcivescovo Mons. William O'Brien, Ausiliare dell'Eminentissimo Alberto Meyer, Cardinale Arcivescovo di Chicago.

In ogni angolo della grande Arcidiocesi si seguiva lo avvicinarsi di una ricorrenza che così da vicino toccava tutti, e si concorreva a renderla solenne e non indegna dei meriti del festeggiato. Da ogni parte degli Stati Uniti, dalle più alte personalità alle anime più umili, vennero al venerando Presule attestati di lode e di gratitudine, mentre gli auguri per molti anni ancora di fecondo lavoro per la Chiesa manifestavano una grande ammirazione per il molteplice apostolato e per la immensa carità che raggiunge tutti.

Nel cuore di Mons. William O'Brien, la nostra Pia Società occupa un posto di privilegio, preparato fin dai lontani giorni della fanciullezza, quando il piccolo William serviva la Messa nella Chiesa dell'Angelo Custode in Chicago, la prima chiesa fondata per gli Italiani in questa città. Crescendo tra loro, egli coltivò quel grande amore che lo rese sempre particolarmente interessato ai problemi che riguardano gli italiani. Ora quella chiesa non esiste più, perchè un moderno piano regolatore richiese il trasferimento del centro parrocchiale ad altra località, ma l'affetto del nostro Arcivescovo per gli Ita-

liani non è diminuito. Noi in particolare, i Figli del Servo di Dio Scalabrini, ne esperimentiamo continuamente gli effetti benefici, vedendo egli nella nostra Congregazione la salvezza di quegli Italiani che tanto ama.

Nei primi anni del suo Sacerdozio Mons. O'Brien fu membro fondatore della « Extension Society » per la propagazione della Fede negli Stati Uniti. Ben presto divenne il Presidente, e sotto la sua guida ogni diocesi della Nazione venne a godere dei frutti delle opere sostenute e favorite dalla Società così eminentemente missionaria.

Ebbe a interessarsi della attività delle Congregazioni missionarie e in particolare della nostra. Interesse che divenne ben presto paterna benevolenza.

Il nostro Collegio di Cermenate è la manifestazione più concreta della benevolenza dell'Arcivescovo O'Brien verso la Pia Società. A suo ricordo è chiamato Istituto Scalabrini-O'Brien. Data la riconoscenza che gli dobbiamo, non potevamo lasciar passare questa occasione senza unirci alle manifestazioni tributate in suo onore da ogni parte.

I più importanti festeggiamenti si ebbero da parte dell'Archidiocesi, che culminarono con la celebrazione del centenario della Chiesa di San Giovanni, della quale è Parroco da trentacinque anni. Alla presenza di tutte le autorità ecclesiastiche e civili, S. E. il Card. Albert Meyer di Chicago onorava con elogio illustrativo le opere e la vita dell'amato Ausiliare.

Ma i beniamini del cuore vollero tributargli qualcosa di più sentito e familiare, come prova di speciale attaccamento alla sua persona. Quest'anno pertanto, la festa della fondazione della Congregazione fu solennizzata con un tributo speciale di onore al nostro grande benefattore e confratello spirituale.

Della circostanza fu messo a parte il Rev.mo Padre Raffaele Larcher, nostro Superiore Generale, in visita canonica della Provincia Scalabriniana di New York. Egli accolse l'invito, e venne ad onorare della sua presenza la nostra festa. Numerosi Padri parteciparono ad una manifestazione preparata dagli studenti del Seminario del Sacro Cuore, in Melrose Park. L'Arcivescovo fu ricevuto all'arrivo da tutta la comunità; seguì la Messa Solenne, cantata dal Superiore Generale, assistito dai Rev.mi P. Fiorino Girometta, Superiore Provinciale, e P. Giuseppe Bolzan, primo Consigliere. Finita la Messa, davanti al Sacramento esposto, tutti i religiosi presenti rinnovarono i santi voti, cantando poi il solenne inno di ringraziamento, di rito in ogni anniversario della fondazione della Pia Società. La solenne benedizione eucaristica chiuse la celebrazione sacra.

Fece seguito una breve ma intima accademia di canti ed indirizzi, esprimenti gratitudine per le benedizioni da Dio concesse alla Pia Società per le date che in quel giorno si celebravano.

Aprì le presentazioni il Rev.mo P. Rettore Mario Spada, ricordando a tutti quanto dobbiamo a Dio per le grazie ricevute nei settantadue anni di vita della Con-

S.E. Mons. O' Brien ringrazia, dopo il conferimento dell'onorificenza.

gregazione, tra le quali brilla di luce tutta particolare quella di averci concesso un gran cuore d'amico nell'Arcivescovo O'Brien. Faceva da maestro di Cerimonie P. Tommaso Carlesimo. Assistente nella Parrocchia di Santa Rita in Milwaukee. Con arte squisita e delicato umorismo egli riandava a particolari tipici della vita di Mons. O' Brien, usandoli come preambolo a ciascun numero presentato. Alcuni studenti, in poesia e in prosa, onorarono le virtù dell'amato Arcivescovo.

Il Rev.mo P. Provinciale rievocò a grandi linee la storia delle benemerenze di cinquant'anni di sacerdozio particolarmente benedetto, dei quali venticinque insigniti della dignità episcopale.

A nome della Provincia di New York, il Rev.mo P. Rettore del Seminario San Carlo Borromeo di Staten Island, P. Giovanni Di Vito, presentò gli auguri e le felicitazioni dei confratelli lontani.

Non mancò la parola commovente del Superiore Generale, che con accenti di sincero affetto ringraziava Sua Eccellenza per tutta la Pia Società di tutti i benefici a noi fatti nei lunghi anni nei quali ci conobbe; anni che coincidono con le tappe più belle della nostra ascesa.

Al concludersi della celebrazione giubilare, in riconoscimento del bene fatto alla Comunità Italiana di Chicago e alla Pia Società Scalabriniana, il Console Generale d'Italia, Dr. Giacomo Profili, dopo averne espressa la motivazione, conferì all'Arcivescovo in nome del Governo da lui rappresentato, l'onorificenza di Cavaliere Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, imponendogli al collo l'Insegna propria dell'Ordine.

L'umile uomo di Dio accettò con compiacimento il distinto onore del rappresentante della nazione da lui tanto amata, poi con le lagrime agli occhi ringraziò tutti con parole di lode e di esortazione a maggiori conquiste in avvenire, facendo voti per una non lontana Beatificazione del servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini.

P. Martino Bortolazzo

IL DRAMMA DELLE SPOSE PER PROCURA

(da "La Fiamma" di Sydney)

E' uno spettacolo più penoso che ripugnante. Si va al porto perchè ci hanno detto che arriva una nave italiana. Non abbiamo nessuno che ci conosca a bordo, non abbiamo amici o parenti in arrivo nè si tratta di una particolare giornata in servizio alla banchina di Melbourne: il vapore è italiano e a poppa sventola la bandiera di Italia. Che bisogno c'è di altre ragioni?

Però è difficile tornare a casa, dopo aver assistito all'arrivo di una ulteriore infornata di emigranti, senza un pochetto d'amaro in gola. Senza la profonda certezza d'essere invecchiati di un giorno in un paio di minuti.

Perchè succede sempre qualcosa di «pesante». C'è la immutabile storia d'amore tra la ragazza ed il marinaio, infranta dall'attracco al molo. Negli ultimi giorni e nelle ultime ore tutti e due hanno sperato in qualche intoppo sino ad augurarsi un provvidenziale naufragio o drammi simili. Poi la ragazza piangendo decide che non può restare a bordo: c'è mamma e papà cui si deve obbedire.

E c'è sempre il doloroso incontro di amici o parenti che non s'erano visti per una diecina o più di anni. Si guardano incapaci di parlare e — per molti — è un ritornare ai tempi passati, ai capelli senza striature bianche, alla mancanza di rughe, a 10, 20 anni prima. Ed ecco la scena che fa male. Anzi a ragionarci freddamente ci dà fastidio perchè gli scaricatori del porto australiani conoscono la «solfa» e si fermano a controllare, a scoprire sorridendo, a sfottere senza aprir bocca il

> *"LA VOSTRA PROFONDA DEVOZIONE PER IL SERVO DI DIO GIOVANNI SCALABRINI, DIFENSORE STRENUO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA DINNANZI ALL'ALLORA PRESIDENTE TEODORO ROOSVELT, È UNA PROVA DI GRATITUDINE E DI STIMA PER NOI CHE CONTINUIAMO L'OPERA DEL GRANDE VESCOVO,,*
>
> **(IL SUPERIORE GENERALE AI COMPONENTI DELL'ACIM)**

nostro più debole anello nella catena dell'emigrazione: l'anello matrimoniale per procura.

Lui sta ritto in mezzo alla gente assiepata sulla banchina e lei — contenta dell'unica fila di passeggeri appoggiati al parapetto della nave — cerca il viso «della fotografia» di nascosto.

Non è cattiveria, nè coincidenza o pessimismo di mestiere: ma non succede mai che lo scoprirsi tra i coniugi per procura venga suggellato da uno spontaneo sorridere. Mai. Senza arrivare agli estremi — molto più correnti di quanto non si creda, però — della sposa che sviene o piange o tenta di uccidersi piuttosto di scendere per accettare l'abbraccio di questo sconosciuto il cui cognome pare d'acchito brutto e pesante sui docu-

I SOLITI PARENTI

Un mio cugino e un mio cognato (marito di mia sorella) residenti in Italia mi chiedono di fare loro l'atto di richiamo. Ho già detto loro delle disposizioni e della impossibilità di farli venire in Australia, ma loro insistono sempre.

Per convincerli vorrei mostrare loro la sua risposta.

U.D.P. - N.S.W.

Suo cognato e suo cugino non sono fra le categorie di immigrati attualmente ammissibili in Australia (fratelli, sorelle nubili sotto i 35 anni, mogli, figli, genitori). Però dato che non sono persuasi, penso che più che da questa indicazione, essi saranno convinti dall'esito stesso della pratica, e che forse varrebbe la pena di effettuare l'atto di richiamo.

E' un fatto che molti in Italia pensano che i propri parenti in Australia non si interessino di loro; in alcuni casi vale la pena di effettuare l'atto di richiamo, anche se non vi è speranza, per dare loro la dimostrazione che la richiesta è stata fatta ma rifiutata.

ICLE

ISTITUTO NAZIONALE DI CREDITO PER IL LAVORO ITALIANO ALL'ESTERO
SEDE CENTRALE, ROMA - VIA SALLUSTIANA, 58
Telef. 463.836 - 465.524 - 461.662 - 474.986

CORRISPONDENTI ALL'ESTERO

BUENOS AIRES — S.A.C.R.A. - Calle San Martin, 195
RIO DE JANEIRO — IMICOLITAL - Rua Visconde de Inhauma, 134 - 18° p.
SAN PAOLO — IMICOLITAL - Praça Dom José Gaspar, 30 - 15° p.
SANTIAGO DEL CILE — RAPPRESENTANTE ICLE - Morandé 466 - Of. 19
CARACAS — COMITATO DI ATTUAZIONE ICLE - Avenida Urdaneta - Edificio Central - Oficina 513 - V Piso.
SYDNEY — UFFICIO RAPPRESENTANZA ICLE - 31 Mona Road - Darling Point.

L'ICLE

- *concede PRESTITI ai lavoratori e ai loro familiari per l'acquisto del biglietto di viaggio, aereo o marittimo, dall'Italia all'estero e per altre spese connesse con l'espatrio;*
- *effettua FINANZIAMENTI a industriali, artigiani e agricoltori operanti all'estero e che impieghino mano d'opera italiana;*
- *concede crediti per costruzioni di alloggi per emigranti;*
- *esegue con rapidità il PAGAMENTO DELLE RIMESSE, per via telegrafica e ordinaria, dei connazionali espatriati.*

Per maggiori informazioni rivolgersi alla sede centrale dello

ICLE - Via Sallustiana, 58 - ROMA

menti della povera donna, diremo che sono assai radi i casi in cui le cose vanno liscie. Ci sono troppi imprevisti, troppi trucchi (che se anche umani e comprensibili rimangono pur sempre tali!) meccanici, perchè due sconosciuti si abbraccino perdutamente appena vistisi. Senza contare che — per semplice deduzione psicologica — sarebbe più facile la reazione desiderata se non esistesse, soprattutto nel retro della testolina della sposa, l'insistente avviso a scosse luminose: *« sta in guardia... questo sconosciuto è il tuo padrone... gli appartieni! »*.

E quando tutto va male si cercano soluzioni postume. La più redditizia (applichiamo il vocabolo in maniera che valga « salvafaccia » per ambedue i coniugi) è quella che prevede la chiamata in causa di un forse inesistente nostromo di terza classe. La sposina s'è innamorata durante il viaggio e non vuol saperne più del marito che, tanto per incominciare, marito non è. Si cerca di dimenticare la brutta delusione e tutto finisce con la perdita della cauzione (se c'era) e — da parte del « marito » — con una dichiarazione di annullamento del matrimonio che, per gli amici, suonerà: *« non valeva la pena, grazie a Dio è andata così. Pensate se succedeva dopo! »*; e da parte della « sposa »: *« meglio libera e senza impegni. Ora mi trovo un buon lavoro...! »*.

FOTO TRUCCATE

La seconda soluzione è invece quella per cui si incolpano i fotografi ed i ritoccatori di aver creato un soggetto diverso dallo oggetto degli affetti. « Lui » ha fatto la cura dimagrante e s'è tinto i capelli ed ha nascosto una diecina di anni. Oppure ha mandato alla promessa una foto di quando faceva il militare vent'anni prima aggiungendo *... « ora ho venti anni di più ma non ho tempo di farmi una nuova foto. Lavoro sodo per costruire la nostra casetta »*.

Nel caso inverso «Lei» ha semplicemente mandato allo « sposo » una fotografia di Alida Valli sperando che tutta vada bene!

Ciò che invece non ha scusanti è la corrispondenza che deve aver preceduto i progetti matrimoniali. A Melbourne ci sono quattro o cinque invidui — per citare dei poveri esempi a portata di mano — cui è sempre piaciuto di fare i poeti ed hanno, nel corso degli anni passati, fatto da « scrivano » ad almeno tre o quattro futuri mariti ciascuno. Uomini con fardelli coniugali ed a capo di esistenze grige come giornate d'inverno. Uomini che « sono evasi » sognandosi innamorati e coniando frasi galanti! Questa — che fra tutte quelle possibili è la beffa più atroce — sembra essere la voga e l'andazzo dei matrimoni per procura.

Dall'una e dall'altra parte le lettere — al ritmo di due boccette d'inchiostro al mese — hanno espresso, a nome degli interpreti di ciò che più volte è stata una tragedia, sentimenti inconcepibili, hanno fatto ridere — molte volte — per la credulità di chi stava dall'altro capo della cassetta postale, hanno fatto sognare per sè le conclusioni bramate per l'amico o l'amica analfabeti o — peggio ancora — privi di alcun sentimento per cui valga la pena scrivere!

—Così alle presentazioni — anche se il primo impulso diceva di scappare — i coniugi hanno accettato di abbracciarsi alla luce delle meravigliose frasi d'amore scrittesi a vicenda per poi scoprirsi — davvero un tantino tardi — incompatibili.

Ci sono — è vero — casi positivi; ma non vale la pena di elencarli. Non cambierebbero la fatalità delle tragedie per procura perchè sporadici e a conclusione di avvenimenti tra due individui fortunati, o rassegnatissimi, oppure — nella maggior parte dei pochi casi — destinati ad andare d'accordo con chiunque dopo mezz'ora di preavviso.

(Da « La Fiamma » di Sydney)

PUÒ GENNARO ESPOSITO DIVENTARE JOHN SHOW, IN AUSTRALIA?

La legge che regola la permanenza di stranieri (cioè i non naturalizzati) in Australia, impone ad uno straniero di non usare un nome diverso da quello denunciato all'atto della registrazione senza il consenso del Ministro per l'Immigrazione o di un suo delegato.

In via ordinaria, il consenso al cambio del nome è dato soltanto nel caso che esista una reale obiezione al nome stesso o che sia difficile la pronuncia in inglese. Anche in questo caso però, il nome nuovo dovrà mantenere qualche elemento del nome d'origine. La scelta d'un nome prettamente inglese non è normalmente consentita.

IL RACCONTO DEL MESE

NATALE A BORDO

di Pitigrilli

(per gentile concessione de "Il Messaggero di S. Antonio)

Il mio più bel Natale l'ho vissuto in piena estate. Familiarizzati come siamo con le convenzionali immagini natalizie, con la neve sul campanile, le lanterne velate dalla nebbia, la neve sulle spalle dei fedeli che si aprono un cammino verso la chiesetta del villaggio, e le campane i cui rintocchi rauchi e immalinconiti per il ghiaccio si spandono per la valle con risonanze infreddolite; insonnolite e sommesse, dobbiamo fare uno sforzo, noi Europei, per immaginare un Natale in piena estate. Ma si tratta dell'estate sudamericana, dell'estate dell'altro emisfero dove alla fine di dicembre le gelaterie sono traboccanti di consumatori senza giacca e di signore che si fanno vento con i giornali; la gente si tuffa nel mare, i ventilatori — questi bugiardi della meccanica! — creano effimere illusioni, dissipate dalla colonna di mercurio che sale a quaranta gradi, mentre coloro che non trovano brillanti soggetti di conversazione, dicono sbuffando:

— Hace calor!

Celebrava la Messa sul «Giulio Cesare», uno dei più splendidi transatlantici del mondo, il mio impareggiabile amico Monsignor Luigi Floran, cappellano di bordo. E' un friulano robusto, tagliato con l'accetta nel rovere delle sue montagne, colorito in viso, sorridente e sereno. E' il tipo dell'ufficiale degli Alpini, dell'allenatore di ski, dello scalatore di rocce, di quelli che sono i primi ad arrischiare la vita per portare in salvo qualcuno la cui esistenza è in pericolo o per recargli la parola della Fede prima che la tragedia silenziosa della montagna si conchiuda su di lui fra il cielo e la solitudine. E' un sacerdote che parla, nelle sue prediche, come se impartisse ordini, tanto è sicuro delle Verità che afferma; tratta le questioni religiose come se risolvesse un problema di geometria, non fa della letteratura, non dimostra «idem per idem» non puntella gli argomenti con le citazioni illustri; né Péguy, né Manzoni, né lo Alighieri, né Claudel, né Daniel-Rops. Ma per mezzo della sua potenza magnetica, del suo fascino personale, della sua Fede innata, congenita, costituzionale, attira a sé i più restii, i resistenti e i tentennanti. A ognuno parla il suo linguaggio: agli emigranti racconta delle favole, li fa ridere, promette il benessere e il

Cappellani di bordo

L'amico dell'emigrante è, sulle navi, il cappellano di bordo il quale, pur prestando a tutti l'assistenza spirituale, ha cure particolarmente vigili e affettuose per chi ne ha maggior bisogno: l'emigrante che, lasciate col cuore stretto nell'angoscia la sua casa e la sua patria, va incontro ad un nuovo e ignoto destino. Nella marina italiana l'assistenza spirituale viene curata su trenta navi appartenenti a nove Compagnie diverse e si tratta di un'attività poco conosciuta dal grande pubblico, ma non per questo meno vasta e preziosa. In un anno i cappellani di bordo delle navi italiane hanno compiuto complessivamente 228 traversate atlantiche (di cui 78 sulla linea del Nord America) e assistito 350.000 persone, in gran parte emigranti. Le funzioni religiose (cui partecipano assieme, ai passeggeri, gli Stati Maggiori delle navi e i membri dell'equipaggio liberi dal servizio) si svolgono per lo più nel salone di prima classe convenientemente preparato e sono accompagnate da musiche liturgiche eseguite dall'orchestrina di bordo. I maggiori transatlantici dell'« Italia » dispongono però di apposite suggestive cappelle che non di rado sono preziose opere d'arte: quella della « Cristoforo Colombo », dedicata alla Madonna del Mare, è un gioiello d'arte barocca ed è nota come « la piccola cattedrale »; quelle del « Biancamano », della « Saturnia » e della « Vulcania » sono ispirate al gusto moderno degli altri ambienti. (Da « Cronache d'Italia »).

ritorno; alle classi di lusso si rivolge con un tono più elevato, attingendo esempi e argomenti dalla vita in grande stile, sorgenti di bellezze e di abominazioni, ma senza compromettere l'atmosfera di cordialità, e senza che nessuno riesca, nelle sue parole, a individuare se stesso. Egli sa che nell'Aldilà non c'è né prima classe di lusso, né classe turistica, né sbucciatore di patate, né comandante, né passeggero clandestino né commissario di bordo. Monsignor Floran mi fa pensare a quei sacerdoti guerrieri che non avevano in programma la carneficina e il saccheggio, la rivincita o il castigo, la vendetta o la popolarità personale, ma combattevano per la maggior gloria di Cristo e della Chiesa.

Trasformata in tempio, la sala di convegno aveva perso ogni frivolezza mondana, senza che si fosse fatto molto per conferirle un tono di austerità. L'anima, il sentimento, le condizioni di spirito trasformano le cose, le quali si modificano da sé sotto l'azione del nostro stato d'animo. Il salone ultramoderno era ormai come una vecchia chiesa di mille anni. Le chiese invecchiano perchè nei legni, nei marmi, sugli inginocchiatoi, nei confessionali sono rimaste le preghiere, le suppliche, i rimorsi, le lacrime, le speranze dell'umanità sofferente. In quel salone di transatlantico si parla a Dio in tutte le lingue e Gli si raccontano i drammi più impensabili e lontani.

L'altare, nella sua composta semplicità, era davvero la Mensa Eucaristica, sulla quale Cristo compie ogni giorno il miracolo di apparire quattrocentomila volte sui quattrocentomila altari di tutte le terre e di tutti i mari del mondo. I fiori, le candele, le voci del coro, le parole della liturgia brillavano e risonavano come in una cattedrale.

Una cattedrale galleggiante; il sommesso ronzio delle macchine formava una musica di fondo, come per ricordare agli uomini che al di sotto della vita spirituale palpita la vita di tutti i giorni, cioè il lavoro, con i suoi doveri, le sue pene, le sue necessità. Dagli « oublots » aperti si scorgevano le luci della metropoli e i fuochi azzurri e rossi del porto, le lanterne ciondolanti delle barche alla riva. Entrava un soffio d'aria fresca della marina e tutte le sirene di tutte le navi all'àncora riempivano il mondo del grande annuncio di mezzanotte.

Un ufficiale, prima che la Messa cominciasse, mi indicò, senza commenti, ma in un silenzio pieno di significati, la costellazione della Croce del Sud, preziosa ai naviganti e ai cavalieri di tutte le avventure.

In prima fila, il Comandante, col suo Stato Maggiore. Ha il petto coperto di nastrini. Mi fa pensare a quel Maggiore Davel, del Cantone di Vaud, eroe nazionale svizzero, che ogni mattina, per entrare nel Tempio, si metteva in alta uniforme con tutte le medaglie. Dietro, gli altri ufficiali. Poi i passeggeri e gli invitati. E intorno, i sottufficiali, i tecnici, il personale, i marinai. Tutto lo equipaggio in piedi, tutti raccolti nella meditazione, i credenti, i tiepidi, e forse anche gli increduli. Ma tutti erano pervasi da un unico senso di misticismo. Tutti sentivano la presenza di Dio. Quelli che non credevano in Dio sentivano però un indefinibile « qualcosa » che è già un piccolo cammino, un cammino nascosto per credere.

Questi ultimi sono i cosiddetti « spiriti forti », o almeno essi si giudicano tali. Spiriti forti, che, avendo il maneggio della meccanica e dell'elettricità, cadono nell'errore di supporre che il mondo sia governato

dai logaritmi, e basta; dalle radici cubiche, e basta, dalle leggi fisiche nude e squallide, dall'effimero e relativo «due più due», che ha tratto in inganno così solide e ben organizzate intelligenze. Io non ho parlato, quella notte, agli spiritualmente assenti, perchè non è mia abitudine sondare le coscienze in questo settore, considerandola una missione al di sopra dei miei mezzi. Ad altri, il guidarli verso il vero, ad altri questa missione di alta responsabilità, ad altri più sapienti e più degni di me. Ma posso affermare che in quei positivisti, in quei razionalisti, in quei cartesiani, com'essi dicono, la Messa di Natale deve aver suscitato un brivido. Non quella notte, ma un'altra volta, su per giù nelle medesime circostanze, udii un elettrotecnico che aveva assistito a un battesimo a bordo, pronunciare una frase che presa a sè può sembrare irriverente, ma che è un indice di un riesame delle proprie negazioni, è il sintomo di un ritorno:

— Mah! E se Dio esistesse davvero?

Detta da un credente è una bestemmia, ma detta da un ateo, questa domanda significa che ha raccolto una Voce lontana. E' il fatto che sintetizza Roberto Bracco nella sua commedia «Il Piccolo Santo»: «Sai che differenza c'è fra un ateo e un credente? Che quando si è credente si è credente, e quando si è ateo non si è ateo del tutto».

La Messa di Natale è raccomandabile ai più restii, perchè quella notte ci si addormenta con salutari inquietudini, e il mattino dopo è soave di inaspettati risvegli. E' un domani che canta.

Pitigrilli

In che credono i protestanti

A chi maneggia anche solo un poco i risultati di certe inchieste, non può non far meraviglia il comportamento dei protestanti che, pur dichiarandosi spesso credenti, all'atto pratico vengono a negare le verità più centrali della rivelazione. Un comportamento inspiegabile per noi cattolici, che o crediamo del tutto o non crediamo per niente.

Ecco invece le credenze di 700 ministri e di 200 studenti di teologia protestanti, esaminate dall'Herbert (New York, 1929):

Soltanto 80% credevano nella Trinità
» 47% nella creazione secondo la Bibbia
» 68% nella possibilità dei miracoli
» 60% nell'esistenza del diavolo
» 57% nell'esistenza del cielo come luogo
» 53% nell'esistenza dell'inferno
» 71% nella nascita di Gesù da una Vergine

N.B.: Gli studenti di teologia si dimostrarono meno ortodossi dei ministri.

Delle varie confessioni, la più ortodossa fu quella luterana. Bisognerebbe però aggiornare l'inchiesta.

P. Anacleto Rocca, Direttore dei Cappellani di Bordo, benedice la pergamena che ricorda la consacrazione del transatlantico «Giulio Cesare» alla Madonna.

Vale la pena ritornare in Italia?

(dalla lettera di un emigrante a "Trentini nel mondo")

«Un grave problema ci sottopone da Mar del Plata (Argentina) Ottone Frizzi:

Carissimi del giornale «Trentini nel Mondo».

Scusate se vi disturbo; però mi è assolutamente necessario avere delle informazioni e delle direzioni, ed ho pensato proprio a voi. Il mio problema è un poco delicato per me che sono così lontano; si tratta di sapere con precisione se, ritornando in Italia con la mia famiglia, potrei trovare lavoro e vivere bene. Vorrei avere una risposta affermativa da Voi perchè da questa risposta dipende la felicità di mia madre. Lei vuole che io ritorni e mi dice che si sta bene; qui, in cambio, si dice che non va molto bene, così che non so cosa fare. In Argentina ho la mia casa, il lavoro sicuro; c'è la sfortuna che il cambio non favorisce, così che ho pensato di andare in Australia e sono in pieno svolgimento le pratiche, dato che il cambio mi favorisce, e molto. Adesso c'è una cosa: ritornare in Italia e far vita grama con mia madre e la mia famiglia? preferisco andare in Australia dove posso aiutare i miei in Italia: per questo dalla Vostra risposta dipende la via che posso prendere. Io faccio il tornitore; poi ho studiato per refrigerazione e sono diplomato, so guardare qualsiasi veicolo.

Dopo 11 anni che giro il mondo ho imparato di tutto; così vorrei (senza nessun compromesso da parte vostra) una spiegazione di come vanno le cose in Patria e nel nostro Trentino, che non sono capace di dimenticare. Ho ventinove anni e sono nato a Varignano d'Arco; sono sposato in Argentina con una italiana e ho una bimbetta che adoro.

Se vedete che vale la pena, scrivetemi, domando un altro favore: vorrei la direzione di qualche persona responsabile, residente in Australia, al fine di potermi mettere in contatto e sapere come vanno le cose in quel lontano paese. La settimana scorsa ho letto il vostro e nostro giornale, che tanto piacere fa all'anima di chi vuol bene ai nostri monti trentini; bei posti, quelli!!

Vi posso dire che l'articolo che più mi ha impressionato è stato quello della specializzazione del lavoro da parte dei giovani che vogliono emigrare; vi dirò che è assolutamente necessario sapere un lavoro a fondo per emigrare, se non si vuol passarla brutta come la passa più di uno qui in Argentina. Così raccomando a tutti quelli che vogliono emigrare, che imparino bene un lavoro, altrimenti, saranno guai.

Aspetto vostra risposta e chiedo scusa per il disturbo.

Ottone Frizzi
Mar del Plata (Argentina)
Calle 44 N. 6686

Cosa possiamo dirLe, caro Frizzi? Lei non ci chiede una notizia generica sulle condizioni dell'Italia, del lavoro, ecc., ma vorrebbe da noi una assicurazione che impegnerebbe troppo la nostra coscienza. L'Italia è risorta dalla tragedia della guerra, sta risalendo a gran passi le vie del benessere, sviluppa le sue industrie, il suo artigianato, la sua agricoltura, e il suo bilancio è buono. Ma da questo a dir-

Riduzioni ferroviarie per gli emigranti

Il Ministro dei Trasporti, di concerto con il Ministro del Tesoro, ha provveduto, con apposito Decreto ministeriale, a stabilire le modalità di applicazione della legge 1° aprile 1959 n. 252 con la quale è stata concessa la riduzione del 50% per i viaggi sulle Ferrovie dello Stato dei connazionali che rimpatriano temporaneamente e le categorie dei connazionali che ne potranno beneficiare.

Beneficiari della concessione sono i connazionali i quali sono espatriati da almeno un anno e risiedono stabilmente e legalmente in uno Stato estero per svolgervi un lavoro subordinato o attività artigianali o per esercitarvi il piccolo traffico, o che comunque sono ritenuti emigrati ai sensi delle disposizioni vigenti in materia. La concessione in parola si applica altresì al coniuge ed ai familiari conviventi ed a carico del capo di famiglia che abbia i requisiti di cui sopra.

Per ottenere la riduzione i connazionali dovranno chiedere agli Uffici consolari una particolare «credenziale» munita del timbro a secco delle Ferrovie dello Stato. Detta credenziale è costituita da una matrice e da due tagliandi (A e B) da compilarsi a cura degli Uffici, i quali accerteranno l'esistenza dei requisiti per l'ammissione al beneficio della riduzione; come è noto, è limitato ad un solo viaggio di andata e ritorno in seconda classe per ogni esercizio finanziario.

Le: « Torni, perchè Lei potrà sistemarsi bene », è una altra faccenda. Ci sono tanti Trentini che, rientrati dall'Argentina, hanno trovato modo di sistemarsi qui nella loro terra, ma ognuno di essi può giudicare le cose in rapporto all'ambiente, alla sua attività, alle conoscenze, ecc. Le capacità di cui Ella è in possesso, possono essere un elemento di fiducia.

Quello che noi possiamo fare è indicarLe chi, in Australia, può darLe un giudizio ed un consiglio; scriva al giornale « La Fiamma », di Sidney, oppure scriva alla Missione cattolica di Sidney e dopo... veda Lei.

Noi formuliamo ogni augurio per Lei e la sua famiglia, sperando che ci comprenda e non ci accusi di non volerLa aiutare.

(Da « *Trentini nel mondo* »)

ITALIANI IN GERMANIA

Da statistiche dell'Istituto federale del lavoro in Norimberga risulta che i lavoratori italiani inviati in Germania tramite la Commissione tedesca di Verona hanno raggiunto dal 1956, le seguenti cifre:

1956: 10.273; 1957: 7.725; 1958: 0.601; 1959: 22.624.

Di questi ultimi soltanto 2600 adibiti all'agricoltura e i rimanenti in altre attività, particolarmente nell'edilizia che ha da sola assorbite 12.097 unità lavorative italiane.

Bisogna però tener presente che al numero dei lavoratori arrivati tramite la Commissione tedesca di Verona sono da aggiungere quelli venuti privatamente.

Nel censimento che vien fatto ogni anno al 31 luglio per tutta la Repubblica federale tedesca si sono avuti i seguenti dati riguardanti i connazionali in possesso di un carta di lavoro:

31-7-1956 (senza la Saar) 10.677.
31-7-1957 (senza la Saar) 18.631.
31-7-1958 (senza la Saar) 25.140.
31-7-1959 (senza la Saar) 39.964.
31-7-1959 (con la Saar) 48.326.

P. Vittorio Dal Bello, Superiore Provinciale dei Missionari Scalabriniani in Argentina, con alcuni Fucini italiani di Buenos Aires, all'apertura della IV Assemblea Mondiale della Gioventù Cattolica (6-XII-'59). Alla sua sinistra (nella foto), Don Giuseppe Casale, Assistente Centrale della GIAC. L'8 dicembre scorso ebbe luogo in Plaza de Mayo (Buenos Aires) una grandiosa manifestazione della Gioventù di Azione Cattolica.

BANCO AMBROSIANO

SOCIETÀ PER AZIONI FONDATA NEL 1896

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 2.000.000.000 - Riserva ordinaria L. 1.000.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrasso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

CASA NOSTRA

Ci è gradito pubblicare parte di due lettere inviate dal Rev.mo P. Vicario Generale dei Missionari Scalabriniani, la prima ai Confratelli, la seconda ai Delegati Diocesani per l'Emigrazione

Quest'anno dall'Italia si eleva al Signore una nuova piccola offerta, costituita dal primo padiglione dell'Istituto S. Carlo di Osimo, da considerarsi come l'iniziativa scalabriniana che in Italia si inserisce nel quadro di quelle che vari organismi privati stanno facendo sorgere per la soluzione del maggior problema dei Paesi d'emigrazione, cioè per la preparazione professionale degli aspiranti all'espatrio. Nell'Istituto S. Carlo, oltre alla Scuola Apostolica per il Centro Italia, verranno assistiti i figli bisognosi dei nostri emigrati, preparandoli con una professione al loro domani.

L'Istituto S. Carlo già comincia ad accogliere favorevoli consensi. Infatti il Rev.do P. Sofia, preposto alla sua direzione, ha potuto ottenere dal nostro Governo l'allestimento delle prime due sezioni di scuola professionale, ed il necessario contributo per le spese di gestione: siccome la scuola è inclusa nell'ordinamento scolastico statale, ha assicurato il suo funzionamento anche in seguito.

Però gli impegni sono ancora tanti, per cui si sente il bisogno di qualunque aiuto da parte di tutti. Con ciò non intendo rivolgermi direttamente ai Confratelli, già tanto impegnati nelle loro opere. Però se qualche persona amica venisse informata su quest'opera scalabriniana d'Italia, chissà che qualche offerta ci possa essere inviata. Per maggior facilitazione ho fatto spedire alcuni opuscoli che illustrano le finalità dell'Istituto S. Carlo.

P. FRANCESCO MILINI, PSSC
Vic. Gen.

• • •

Ho il piacere di comunicare alla S.V. Rev.ma che nel prossimo mese di gennaio 1960 inizierà la sua vita in Osimo (Ancona) l'ISTITUTO SAN CARLO dell'Opera Nazionale Scalabriniana per i figli degli emigrati.

Per concessione del Ministero della Pubblica Istruzione vi saranno erette due « Sezioni coordinate » dell' Istituto Professionale per l'industria di Ancona. Una sezione sarà per meccanici aggiustatori, l'altra per elettricisti a bassa tensione. Con l'anno scolastico 1960-61 le sezioni saranno aumentate. Ogni corso durerà tre anni.

Detti corsi potranno essere frequentati da alunni interni ed esterni.

Come interni potranno essere accolti *figli di emigrati italiani, orfani o abbandonati dai genitori,* i quali siano in possesso della licenza della scuola media o di una scuola di avviamento. In mancanza di una di dette licenze dovranno aver compiuto il quattordicesimo anno di età ed avere conseguito il diploma di quinta elementare.

Per essere accettati nell'Istituto i candidati dovranno inviare domanda al Direttore dell'ISTITUTO S. CARLO, OSIMO (pv. Ancona), corredata dai seguenti documenti:

a) certificato di nascita, in bollo;
b) certificato di stato di famiglia in carta libera;
c) certificato di rivaccinazione in carta libera;
d) titolo di studio, in bollo.

Per le condizioni economiche, i giovani accolti come alunni interni, qualora non potessero essere assistiti *quali orfani di lavoratori*, dovranno versare una retta mensile da stabilirsi con la Direzione dell'Istituto.

La S.V. Rev.ma, conoscendo famiglie di emigrati con figliuoli, cui l'assistenza dell'Istituto S. Carlo si renda necessaria, è pregata di rivolgersi al più presto al Rev.mo P. Giovanni Sofia, Direttore dell'Istituto S. Carlo, OSIMO (pv. Ancona).

P. FRANCESCO MILINI, PSSC
Direttore delle Opere
di Emigrazione in Italia

Vocazioni missionarie

IL FILO D'ORO

GIOVANNI viveva ancora una volta quella scena avvilente, che lo riempiva di un disgustoso senso d'inettitudine, ritrovandosi nella lunga fila anonima di uomini, trasandati e depressi, che si allungava alla porta di ogni ufficio dove ci fosse la vaga speranza di un posto di lavoro. Purtroppo di quei trenta uomini, anelanti a una sistemazione, solo tre, dopo severo vaglio, sarebbero stati assunti, dalla Ditta Commerciale che cercava piazzisti; per gli altri ventisette, sarebbe ricominciata la penosa ricerca d'un lavoro che si faceva sempre più raro e pur sempre più necessario.

Giovanni aveva ventitrè anni; rimasto orfano presto, era stato educato in un istituto religioso, dove aveva imparato quel po' di sapere che ogni giovane deve ormai possedere anche per aspirare ad un simile impiego, e quel tanto di sana filosofia della vita, che la Religione Cristiana porta in dono a chi la pratica. I Religiosi ne avevano coltivato la vivace intelligenza naturale, formandogli una sana struttura morale, una sensibilità cristallina di coscienza, facendone un uomo insomma, senza ubbie per la mente, pronto e volenteroso alla accettazione della vita nel più completo senso della parola: desideroso di affrontarla e viverla, poichè sapeva apprezzarne i valori reali, senza paventarne le difficoltà. Queste le disposizioni del giovane, all'entrata nell'agone dell'esistenza. Ora per la verità era un po' giù di spirito, dopo un anno che, finito il servizio militare, non riusciva ad afferrare un capo della matassa della vita: lottare sì, lavorare, faticare, per poter poi dipanare con paziente energia la lunga filatura che gli si sarebbe avvolta con fili or verdi di speranza, or grigi di preoccupazioni, or del colore acceso dell'amore, rosei di gioia, attorno attorno al cuore... fino alla fine... Ma il bandolo gli sfuggiva e allora? Non poter cominciare, e desiderarlo coll'ardore di venti anni, sani e svegli... questo era una lenta agonia che cercava di annientarlo prima del combattimento.

Intanto era venuto il suo turno: «Il vostro nome?».

«L'età?».

«Il precedente lavoro?».

Tutto fu registrato con cura meticolosa e nel frattempo la speranza s'ingigantiva in quel giovane cuore! Non vedevano dunque che la voglia di lavorare lo rendeva irrequieto? Non sapevano leggere, quei burocrati che si preoccupavano tanto di riempire il modulo prescritto, non sapevano leggere la carica di energia latente in quel cervello? Non discernevano attraverso le brevi ferme risposte, il battito del suo cuore che martellava nell'ansia di essere prescelto?

Certo no, perchè al mattino seguente quando passò per risposta, gli fu comunicato un cortese ma gelido: no!

Maria Assaloni e Augusta Esposto di Hayange (Francia) fanno voti per una maggiore diffusione de "L'Emigrato Italiano" così Angelina della M.C.I. di Delemont (Svizzera). Ringraziamo dell'offerta.

Carlo Callovi di Termon, Bianchi Giuseppe di Asnago, Faletti Anna Lucia di Torino, Bambini Fugazzi di Milano, Gianna Manzi di Lugagnano, Zonta Virginia di Bassano, Pelò Emma di Rovigo, chiedono una preghiera a Gesù Bambino. Li ricordiamo tutti.

Eppure, quanto aveva sperato questa volta e pregato! Con quanto abbandono si era affidato alla Provvidenza!... E la causa era giusta, era onesta: il lavoro... il lavoro senza di cui la vita di un uomo non è vita; il lavoro, che costituisce la base per formare la famiglia... il lavoro, che è doveroso apporto di energie alla comunità umana...

Con passo stanco varcò la soglia d'una Chiesa; qualcuno entrava, tornò indietro, entrò anche lui: quell'oscurità devota l'accolse benevola, il palpitare della lampada davanti al Tabernacolo, gli parlò delle lunghe solitarie aspettative del Cuore Divino... anche Lui vorrebbe di ogni cuore afferrare il bandolo e svolgerlo attorno a sè... ma, quanti sfuggono al richiamo, si perdono invischiati nella melma del vizio, dell'ignoranza, dell'indifferenza...

Non si accorge che le luci si accendono e un Padre ha salito le brevi scalette del pupito: ma ora la voce pacata, penetra attraverso la fascia dolorosa che lo isola dal mondo circostante: il Padre parla di una vigna grande da coltivare, ma gli operai sono pochi; Giovanni è pieno d'interesse: «pochi... ma come?», che irrisione, se il lavoro non basta; se per un anno intero ha logorato le scarpe e l'energie del suo spirito, per trovare lavoro!... «E la mercede — prosegue il Padre — sarà degna dello operaio. L'operaio che fatica per la gloria di Dio, avrà in premio Dio stesso e la Sua Gloria... non fate, fratelli, che il raccolto si perda, per mancanza di uomini di buona volontà che si consacrino al servizio di Dio. Pensate quanti popoli che non conoscono Iddio, quanti che lo dimenticano, perchè in terra straniera non ne sentono più parlare!...».

Giovanni ascolta assorto; le parole si diffondono nella penombra della navata, raggiungono le poche persone in ascolto; ma a Giovanni sembrano pronunciate solo per lui, scendono nel suo cuore, riempiendolo di gioia ineffabile perchè finalmente sente che Iddio l'ha esaudito; l'ha fatto errare per un anno intero, per condurlo alla fine in quel tempio, a sentire quelle parole, udite chissà quant'altre volte; ma ora non le ode, le beve, se ne nutre; sono parole di vita... sono dette per lui! Ora è certo di aver afferrato il bandolo della matassa, lo svolgerà fino alla fine, con la gioia e con lo amore, con la paziente fatica, con la fiducia immensa perchè sente, sa, che il filo è d'oro e lo lega per sempre al suo Signore!

P. Tacconi

PASSO DI RE

er	ro	ri	che	con	ti
lo	ro	piut	fes	la	gen
i	to	sa	no	li	lo
sto		Per	tel		ro
no	fi	in	se	ver	po
gli	ni	che	tà,	è	za
mi	no	an	pa,	col	sen

Partendo da PER *e toccando una volta tutte le sillabe, ricavate un pensiero di F. Lewald.*

Passo di Re del numero precedente: *« Fornite generosamente vocazioni e mezzi per salvare tante anime. Vincitore sorteggiato:* CASSARO Giuseppe - *Istituto Scalabrini - Bassano del Grappa* - (VICENZA).

PER GLI ABBONATI

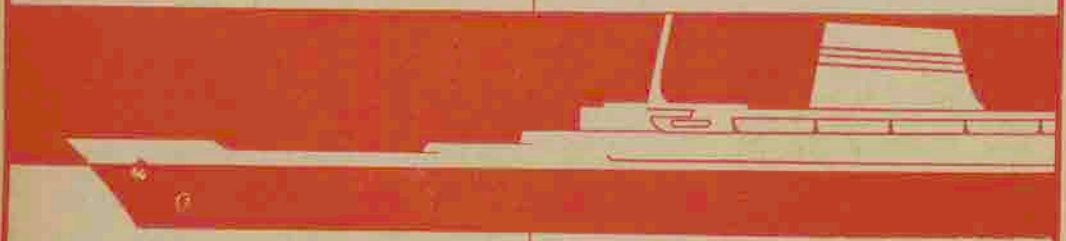
C'è una specie di «codice della cortesia», in fatto di abbonamenti. E' il caso di ricordarsene.

- L'Abbonato cortese rinnova l'abbonamento prima della scadenza di fine d'anno, o all'inizio del nuovo anno.
- Per rinnovare l'abbonamento si serve possibilmente del modulo di Conto Corrente Postale (numero 1/22568 - Roma).
- Nell'inviare abbonamenti indica sempre se si tratta di abbonamenti nuovi o rinnovati. Rinnovando il proprio abbonamento non dimentica di indicare possibilmente i propri dati di busta.
- Per qualunque spedizione di danaro indica accuratamente la causale. (Le piccole spedizioni di danaro si possono fare anche in francobolli chiusi in busta da lettera).
- Dovendo far cambiare l'indirizzo, unisce L. 50 per le spese della nuova targhetta.

Grazie per ogni bontà e collaborazione.

TUTTI I CONFORTI

IN TUTTE LE CLASSI



NORD

CENTRO

SUD

AMERICA

ITALIA

Società di Navigazione GENOVA